

Anche nella maggioranza critiche al ministro sull'aumento del tasso di sconto

Goria non convince nessuno

ROMA — Oggi il Consiglio dei ministri presenta il bilancio dello Stato con un deficit di circa 130 mila miliardi (potrebbe scendere a 113 mila con un artificioso conteggio, cioè spostando alcuni debiti all'anno successivo). Però la legge finanziaria, che dovrebbe dire come appare questa falla, non c'è ancora; non ci sono nemmeno le sue linee generali. Intanto, le polemiche sull'aumento del tasso di sconto, tutt'altro che sopite, si trasformano in uno scontro sulla politica economica. La spiegazione che il ministro del Tesoro ha dato ieri pomeriggio alla Camera non ha convinto nessuno nella commissione bilancio; non solo l'opposizione di sinistra, ma anche i socialisti che hanno manifestato tutta la loro irritazione, ma nemmeno i democristiani: il presidente della commissione Cirino Pomicino ha detto che la colpa di tutto è proprio nel fatto che il deficit pubblico è peggiorato, nonostante le tranquillizzanti dichiarazioni del governo.

Goria ha illustrato il quadro economico e le «motivazioni politiche» che hanno portato all'aumento del tasso di sconto: «Le condizioni creditizie — ha spiegato — erano tali all'inizio della ripresa autunnale da alimentare una accensione di domanda in grado non solo di portare il disavanzo sull'estero ben al di là della presente stima di duemila miliardi di lire, ma soprattutto, con i rischi connessi con l'imminente stagione dei contratti, di rendere più agevole per le imprese la traslazione sui prezzi dei futuri maggiori costi salariali. In definitiva, ciò avrebbe significato far ripartire l'inflazione. Dunque, un provvedimento si imponeva. Ed è stato scelto l'aumento del tasso di sconto anche e soprattutto per il suo effetto di annuncio».

L'economia stava andando fuori controllo — ha confermato il ministro del Tesoro — con una crescita del 2,8% e un'inflazione prevista all'11,1%, la bilancia commerciale aveva segnato nel primo semestre un disavanzo di 10.109 miliardi, molto più ampio rispetto all'anno precedente. Il turismo non ha dato i frutti che ci si attendeva. Dunque, la bilancia dei pagamenti andata in rosso per duemila miliardi mentre si prevedeva che potesse essere sostanzialmente in pareggio. A maggio le banche hanno aumentato l'indebitamento verso l'estero (passato dai 12,9 miliardi di dollari della fine '83 ai 15 miliardi di dollari) costringendo l'Ufficio italiano cambi a bloccare, a luglio, il livello di indebitamento di ciascuna azienda. Era la prima avvisaglia della stretta, decisa non appena si è visto che i finanziamenti al settore statale erano cresciuti del 16,13%; 4 punti in più rispetto a quanto programmato. Ciò avrebbe messo in difficoltà il Tesoro nel collocare i titoli per finanziare il debito pubblico. Dietro questa maggiore domanda di credito ci sono diverse spiegazioni, ma — secondo Goria — la principale sarebbe che si è messo in moto un ciclo delle scorte dal carattere speculativo. Di qui l'esigenza di scoraggiare sul nascere queste tendenze. Senza contare il timore che le imprese, forti di una maggiore liquidità e desiderose di sfruttare la migliore congiuntura, potevano diventare propense a concessioni salariali da scaricare poi sui prezzi.

Anche ammesso che questo quadro sia corretto (e molti deputati in commissione bilancio hanno sollevato dubbi sull'effettivo

Reichlin: un'economia soffocata

Sacconi (PSI): «Motivi prevalentemente politici» - Riserve pure nelle file della DC



Giovanni Goria

pericolo di un accumulo di scorte e hanno chiesto chiarimenti sul carattere dei fenomeni speculativi denunciati), l'aumento del tasso di sconto era proprio l'unica misura da prendere? E perché deciderlo il lunedì sera, in fretta e furia?

Sacconi, vicepresidente del gruppo socialista alla Camera, ha negato che ci fossero condizioni davvero eccezionali da giustificare un atto che è appunto così pesante e, soprattutto, contraddittorio con la linea annunciata dal governo. «Contraddittorio», ha aggiunto — con le dichiarazioni che Craxi aveva fatto il giorno prima nel suo appello radiofonico ai commercianti. Dunque, il PSI continua a sostenere — sia pure nella forma di interrogativi retorici — che c'è un motivo prevalentemente politico dietro la decisione del Tesoro. Sarebbe, insomma, una sorta di alibi (se non proprio uno sgambetto) fatto proprio mentre il governo deve discutere l'impostazione di politica economica per il prossimo anno.

D'altra parte, nei giorni scorsi sono girate molte voci sul retroscena della decisione. Craxi non ne sapeva niente, anzi era addirittura all'estero. I presidenti di alcune grandi banche (tra le quali la Banca Nazionale del Lavoro) sono stati presi alla sprovvista, così come tutti gli altri ministri.

Tutto questo, comunque, fa ancora parte di una commedia il cui copione è già arciunto: le due linee del governo, la DC che fa ingoiare al PSI un boccone amaro dietro l'altro. Ma, dietro le quinte, una volta finita la recita, quale lezione si deve trarre da questa vicenda? La lezione di fondo è che l'economia italiana resta gravemente malata, soffocata da due vincoli strutturali: il disavanzo con l'estero e il deficit del bilancio pubblico. La questione che solleva Reichlin nel suo intervento rimproverando il ministro del Tesoro di non aver posto in chiarezza i problemi nei loro veri termini: basta una modesta ripresa (per di accompagnata da una discesa dell'inflazione, dei costi salariali e da un aumento della produttività) per riproporre quei vincoli che da tempo soffocano l'economia. La struttura del nostro apparato industriale è tale che il valore delle merci importate è superiore a quello dei beni esportati. Inoltre, non si può aumentare il credito alle attività produttive senza creare problemi di finanziamento per un debito pubblico pari ormai all'80% del reddito nazionale. L'interrogativo, dunque, si sposta: la misura presa poteva essere inevitabile, certo non è sufficiente ad allentare quei vincoli. D'altra parte, se il messaggio prevalente vuole essere una nuova stretta monetaria per tamponare le falle che la ripresa ha riaperto, allora la scelta del Tesoro è del tutto sbagliata.

Che ben altre e di più vasta portata — siano le decisioni da assumere in politica economica — si presentino, non è una scelta di dollari di fronte alla quale siamo più che mai indifesi. Cosa vuol fare il governo italiano — ha chiesto Pomicino — alla prossima assemblea del Fondo monetario internazionale? Il ministro del Tesoro ha risposto ribadendo la sua impostazione: in mancanza d'altro, la manovra della moneta resta sempre l'unica, sia pure amara, medicina.

Stefano Cingolani

Dopo l'attacco alla Commissione Bozzi

La DC alza il tiro ed esige riforme elettorali su misura

De Mita vuol costringere gli alleati ad appontamenti prelettorali - La relazione di Ruffilli al CN - Protestano i «laici»

ROMA — Se la relazione con la quale Roberto Ruffilli ha aperto ieri il Consiglio nazionale dei partiti è di molto probante (l'orientamento del voto democristiano, la conclusione allora è una sola: De Mita e i suoi hanno deciso di aprire un altro fronte, anzi un doppio fronte, perché i canoni risultano puntati tanto contro l'opposizione che contro gli stessi alleati dello scudo crociato. Alla DC — come ha spiegato Ruffilli, responsabile del Dipartimento Stato — preme una cosa sola: la riforma della legge elettorale in senso maggioritario, e comunque tale da costringere i partiti ad «appontamenti» prelettorali. «Laici» e socialisti hanno ragione di reagire allarmati, perché il risultato di questa «riforma» sarebbe un solo «appuntamento» per forza di legge, l'egemonia su un «blocco moderato» in cui gli alleati si troverebbero relegati al ruolo di vasalli.



Adolfo Battaglia



Roberto Ruffilli

Primo voto a favore in Commissione

Il governo impone a Montecitorio i decreti respinti

Lo scontro più duro sul provvedimento per la Tesoreria - Spagnoli: «Un gesto grave»

Nella sede più ufficiale, appunto il CN, la DC riprende dunque e rilancia l'offensiva scatenata nei giorni scorsi col duro attacco di De Mita al lavoro della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali. Le critiche del segretario democristiano, che ha lasciato in incontestanza il lavoro del commissario proprio per le resistenze opposte ai suoi disegni, sono state respinte con altrettanta fermezza dagli altri gruppi. Ciononostante la DC ripropone di pensare davvero che i suoi stessi alleati accetteranno di consegnarsi passivamente nelle sue mani? Viene il sospetto che la campagna aperta da De Mita e sviluppata dai collaboratori abbia caratteri e portata più modesti, più tattici: che si tratti insomma di una mossa nell'interminabile partita a scacchi ingaggiata dalla DC anzitutto coi suoi partner, per logorizzarli e indebolirli.

Repubblicani, liberali, socialdemocratici protestano infatti vibratamente per le pretese democristiane. Ma Ruffilli, incurante, ha ribadito ieri che quelle sui monocameralismo o il bicameralismo sono «questioni» stucchevoli, e che la Commissione Bozzi «rischia di impantanarsi» se permane «l'indisponibilità di buona parte delle forze politiche» verso un passaggio definito «indispensabile»: appunto, «la verifica della congruità del sistema elettorale in atto per l'aumento della capacità di scelta, da parte dell'elettorato, della maggioranza e della possibilità di sostituzione della medesima». Tradotto in termini più pratici, si tratta di «discriminare» il problema di una correzione del sistema elettorale che assicuri per decreto la stabilità delle maggioranze: o con un «premio» o «dovrebbe offrire premi», che «leghino i patti tra i partiti a patti chiari con l'elettorato». I partiti «disponibili a dar vita a una coalizione», ovverossia, insomma presentarsi insieme al giudizio dell'elettorato.

Non manca nemmeno il tentativo di offrire una decisa base «teorica» a questa pretesa: il pentapartito, «il sistema» Ruffilli non si è accorto forse di pronunciare una requisitoria proprio contro il sistema di alleanze che vorrebbe invece eternizzare «ope legis» il pentapartito, ha lamentato, infatti, si regge unicamente «sulla capacità di condizionamento reciproco tra gli alleati di governo». E a questo bel capolavoro «dovrebbe offrire pure un'ingessatura istituzionale?».

Sentiremo stamane, nelle conclusioni, cosa ha in testa De Mita. E se magari riterrà che, mostrato il bastone, sia arrivato il tempo di offrire qualche carota. Per il momento la polemica va avanti dura, e la DC si trova isolata. Zangheri, per il PCI, ha secamente respinto le critiche alla Commissione, Battaglia per i repubblicani e Patuelli per i liberali dichiarano senza mezzi termini che il progetto è molto lontano dal desiderio di lucrare una rendita di posizione in uno schema di artefatto bipolarismo. Bipolarismo? Altro che. Le aspirazioni democristiane vanno oltre, ambiscono al monopolio. Puro e semplice.

Antonio Caprarica



Oscar Mammi



Ugo Spagnoli

ROMA — La maggioranza ha imposto ieri alla Camera, con una prima votazione in Commissione, due decreti — sulla Tesoreria e le unità sanitarie locali — che, assieme a quello sulla Cassa per il Mezzogiorno, erano stati bocciati a Montecitorio nel «givedì nero» (2 agosto) del pentapartito, subito dopo la «verifica» del governo Craxi. I decreti ripresentati da Palazzo Chigi sono stati giudicati dalla Commissione Affari Costituzionali in regola con l'articolo che richiede i presupposti di straordinaria necessità e di urgenza. A lungo i deputati comunisti e quelli della Sinistra Indipendente si sono battuti con vigore perché — con la ripresentazione di decreti già rigettati — non si arrivasse al grave gesto governativo nei confronti del Parlamento. Nei giorni scorsi un fermo richiamo a rispettare le prerogative della Camera — e l'intento a una «riflessione critica» era stato espresso dal presidente Jotti.

Ieri in Commissione erano all'esame un totale di cinque decreti: oltre ai due citati, anche un terzo, quello per il fondo di garanzia per le autostrade a suo tempo era stato rigettato. Il quarto decreto riguarda il regime fiscale dei prodotti petroliferi (il PCI ha votato a favore), il quinto i contratti di solidarietà.

Malgrado la dichiarata disponibilità (Mammi, Labriola) a rivedere l'intera delicata materia (su cui lavora anche la Commissione bicamerale Bozzi) con soluzioni organiche e in tempi ravvicinati, la maggioranza ha scelto di andare fino in fondo nel suo grave atteggiamento. Nella stessa giornata di ieri, nessuna decisione è uscita dalla riunione del «Comitato dei cinque saggi» della Giunta per il regolamento che si occupa sia della ripresentazione dei decreti respinti sia del doppio voto (paese e a scrutinio segreto) nel caso in cui il governo ponga la questione di fiducia. La Giunta tornerà a discutere mercoledì prossimo.

La battaglia più lunga in Commissione è stata ingaggiata dall'opposizione sul decreto per la Tesoreria. Sottoposta alle argomentazioni critiche di comunisti e indipendenti di sinistra (Spagnoli, Lodi, Barbera, Strumendi, Rodotà e Gianni Ferrara) la maggioranza è rimasta silenziosa sul merito della ipotesi fino all'ultimo. Nessuno ha parlato. «Un segno evidente dell'imbarazzo e delle difficoltà del pentapartito», ha commentato il vicecapogruppo dei deputati del PCI, Ugo Spagnoli. «L'atteggiamento della maggioranza e del governo — ha aggiunto — è tanto più grave perché si accompagna a una disponibilità di facciata a preparare una seria riforma istituzionale e regolamentare. Ma la scelta compiuta è una riforma di fatto, imposta al Parlamento».

L'opposizione ha rilevato come nel decreto ripresentato non ci sono elementi di novità che sorreggano minimamente o giustificino la ripresentazione. A un certo punto, il capogruppo repubblicano Adolfo Battaglia ha chiesto un'eventuale possibilità che il governo si decida a riguardo a legiferare con la via ordinaria (un disegno di legge) previo accordo sui tempi di esame. Ma proprio mentre riconosceva in qualche modo che la situazione determinata dalla maggioranza è abnorme (una forzatura, un colpo di mano), secondo l'opposizione, lo stesso Battaglia non ha rinunciato a chiedere, intanto, l'immediato voto favorevole sulla ammissibilità costituzionale dei decreti.

A questo punto, le opposizioni di sinistra impugneranno la questione in aula e mercoledì si andrà al voto plenario. Vedremo il — ha dichiarato Ugo Spagnoli — se alle ventate polemiche di Battaglia corrisponderà un nuovo, diverso comportamento del governo. Vedremo se qualcosa maturerà nella maggioranza. Già risulta, comunque, che la DC pare intenzionata a tenere un rigido atteggiamento di chiusura.

Sempre ieri al Senato la Commissione Affari Costituzionali ha «passato» due decreti del governo (prontuario terapeuta e finanziamenti per il Napoletano). Il PCI ha votato contro sul primo e si è astenuto sul secondo. Domani si voterà in aula.

Dopo Casmez, De Vito annuncia un accordo

Ma restano tutte intere le divisioni tra le forze di maggioranza sulla riforma dell'intervento straordinario - Decreto e disegno di legge dovrebbero essere approvati oggi al Consiglio dei ministri - La commissione Bilancio si riunirà la prossima settimana per discutere i progetti

ROMA — Un esponente del PSI, Salvatore Frasca, vuole lasciare la vicepresidenza della commissione per il Mezzogiorno e invoca le dimissioni del ministro. La Uil, fino ad ora molto «comprensiva» nei confronti del governo anche sul tema dell'intervento straordinario per il Sud, minaccia fuoco e fiamme se il sindacato non sarà ascoltato prima di ogni decisione. Eppure, nonostante tutto ieri alla direzione del ministero, Salvatore De Vito ha annunciato candidamente che stamane il Consiglio dei ministri deciderà cosa dovrà essere il «dopo-Casmez». E le decisioni — un decreto che regolerà l'at-

tività dell'ente in questa fase di transizione e un disegno legge per la riforma dell'intervento — sono state rese possibili «dalle convergenze molto significative» in seno alla maggioranza e dal «giudizio molto positivo» che il ministro ha avuto negli incontri fin qui svolti (ma quali incontri, con chi?). Nonostante le divisioni, le lacerazioni, i contrasti, insomma, tutto sembra risolto per il governo. Ma un «marginale» di dubbio resta ancora. Tant'è che l'ufficio di presidenza della commissione Bilancio, all'unanimità ha deciso di convocarsi per mercoledì prossimo e iniziare l'esame dei disegni di legge sulle misure straordinarie

per il Mezzogiorno. Proposte fino ad ora presentate solo dalle opposizioni: nonostante le promesse la data del 29 agosto — che lo stesso governo si era data — è passata invano senza che il ministro formulasse una ipotesi concreta. Ecco perché — come ricorda il deputato comunista Giuseppe Vignola, che fa parte della Commissione — la decisione di convocarsi per mercoledì ha un valore «politico» polemico rispetto al grave ritardo del governo nella presentazione del suo disegno di legge. «Ma dirò di più — insiste Vignola —. La nostra convocazione, l'inizio di una discussione che vogliamo seria e appro-

fondata è polemica anche nei confronti di chi in questi giorni fa agitazione nei confronti della Casmez. Agitazione che non ha proprio ragione di esistere (esistono poteri e mezzi propri per gestire questa fase) a meno che non vi sia un'eredità della Casmez di tutto abnorme. Se così fosse però noi vogliamo una documentazione precisa e documentata, vogliamo che il ministro venga ad esporci i fatti». Fino ad ora, dunque, il disegno di legge governativo resta solo una promessa. E poi una riforma, ma verso quale direzione? La DC ancora ieri ha ribadito la sua tesi, perfettamente sintetizzata dall'intervento,

al massimo organismo dirigente del partito, del presidente del gruppo parlamentare, Mancino: «L'intervento straordinario non può cessare di colpo. Lo scudocrociato vuole un'altra Casmez e insiste perché restino in piedi i meccanismi clientelari che lo hanno permesso di governare» fino a poco tempo fa intere zone del Mezzogiorno. Al massimo sono disposti a concedere qualche riconoscimento formale alle autonomie locali ma la scelta del documento conclusivo quando genericamente dice che bisogna tenere conto di un'ampia e profonda decentralizzazione nella progettazione ed esecu-

zione degli interventi. Subito dopo però la DC continua a ritenere necessaria l'unità programmatica e di alta amministrazione: termini che stanno a indicare la scelta della DC per un nuovo ente centralizzato e pieno di poteri. Come si concilia tutto ciò col documento degli amministratori socialisti che parla di un «livello centrale», che deve limitarsi a compiti di coordinamento e di verifica assegnando la vera gestione degli interventi alle autonomie? Nessuno lo sa. Non lo ha spiegato neanche il ministro De Vito, che parlando di obiettivi della riforma ha riprodotto il solito elenco di vaghe promesse. Gli stessi di sempre.

Sarà Martelli il numero 2 del vertice socialista

ROMA — A metà della prossima settimana il PSI dovrebbe decidere per i suoi assetti di vertice, rimasti «aperti» dopo il congresso a Verona di maggio. Una riunione della direzione nominerà il nuovo comitato esecutivo attualmente formato da sei persone: il numero dovrebbe salire fino a 10-14 responsabili di settore. È prevista anche la nomina (fin qui slittata per contrasti interni) di Claudio Martelli a coordinatore unico del PSI. L'altro ieri, in un incontro a Palazzo Chigi, Craxi ha probabilmente esaminato con lo stesso Martelli tempi e modi del riassetto del gruppo dirigente.

Al fianco dei responsabili di dipartimento, nella nuova segreteria di via del Corso, siederanno di diritto il segretario amministrativo Balzamo e i capigruppo alle Camere (Formica e Fabbri).

Le indiscrezioni danno in corsa per un posto nel vertice socialista, oltre ai già citati Andò, La Ganga, Manca, Mariannetti, Conte e Boniver per l'area craxiana; Dell'Unto (gruppo Formica), Marzo (gruppo De Micheli), Spini, Borgoglio e Di Donato (lombardiani). Sarebbe in forse Covatta.

Camera, contestato Labriola (liste P2) presidente

ROMA — I comunisti hanno sollevato a Montecitorio il «problema di opportunità» costituito dalla presenza alla testa della Commissione Affari costituzionali dell'on. Silvano Labriola, il cui nome compare negli elenchi degli iscritti alla P2 (come ha accertato la Commissione per la P2, nella stessa lettera Napoli). I comunisti, proprio nel corso della seduta, che ai primi di agosto il presidente dei deputati comunisti, Giorgio Napolitano, ha inviato una lettera ai capigruppo della maggioranza, sollecitando una decisione sulla posizione dell'esponente socialista «in seguito alla conclusione dell'inchiesta sulla P2». Nella stessa lettera Napolitano ha invitato anche i deputati della DC, giudice costituzionale. La questione Labriola, ieri, è stata sottolineata anche da Stefano Rodotà, presidente del gruppo della sinistra indipendente a Montecitorio. È pure un deputato della maggioranza, il democristiano Gitti, ha ammesso che «un problema politico esiste».

I democristiani si sono però schierati con Labriola quando questi ha dichiarato «inammissibile», nella sua qualità di presidente, la richiesta del radicale Melega che ne esigeva l'immediata sostituzione.



Domenica il voto nel piccolo, ma simbolico comune della Campania

Quindici, la DC, la camorra

La strage di Torre Annunziata è ancora sotto i nostri occhi. Cupa e terribile. Una domenica mattina, in una piazza di Torre Annunziata, un gruppo di camorristi spara all'impazzata. È chiaro che hanno messo in conto tutto. Vogliono uccidere non solo dei rivali, ma chiunque: un pensionato, una donna, una bambina. Vogliono sterminare e fare paura, creare terrore, spingere la gente a chiudersi nelle case. È un atto di barbarie e, assieme, una manifestazione di potenza e di sfida. Hanno subito colpi, ma sono ancora forti. Possono permettersi, in pieno giorno, in pubblico, di fare una strage. Perché? Anche perché nel paese delle stragi imputate (Bologna, l'Italicus, Brescia ed altre) possono sparare e contare sull'impunità.

Una tale sfida si deve rispondere su diversi piani, su fronti. Rinnovando il volto dello stato. Con una nuova politica economica e sociale, che sappia conquistare alla democrazia tanti giovani disperati sottraendoli all'inflazione e alle aberranti «risposte» di «lavoro» e di vita che la camorra riesce ad offrirgli. Con un nuovo senso comune, con la crescita di una cultura di massa che rifiuti e superi il mito e la realtà della violenza, della legge del più forte, dell'uso di ogni mezzo. Ma anche combattendo la camorra e la mafia in ogni comune, facendo della lotta ai poteri criminali una discriminante politica nel rapporto tra i partiti e nel giudizio sui singoli uomini. Altresimile questa guerra (perché di una guerra si tratta) non si vince. Per riuscire davvero ad isolare e a colpire i capi della mafia e della camorra, la battaglia va combattuta a Roma, Milano e in ogni comune grande e piccolo del Mezzogiorno. Per questo sono i fatti quelli che contano, e alcune vicende diventano emblematiche. Vediamo un caso concreto.

Domenica prossima si voterà a Quindici, un piccolo centro dell'Avellinese. Un comune piccolo, a forte presenza camorrista. E Quindici è in Campania, come Torre Annunziata. A Quindici il consiglio comunale è stato sciolto un anno e mezzo fa, dopo che il sindaco Raffaele Graziano era stato accusato di essere un uomo di punta del clan Cutolo ed era sfug-

gito al blitz anticamorra. Per ben tre volte, da allora, a Quindici non si è riusciti a votare, per un pesante clima di ricatti e di intimidazioni. Adesso, finalmente, si voterà. Ad imporre questa elementare regola democratica è stata la volontà e l'azione dei comunisti.

La presentazione della nostra lista ha obbligato anche altri a scendere in campo, ad essere presenti in queste difficili elezioni. Le liste che si fronteggiano sono tre: la nostra, ed altre due messe assieme affannosamente nelle ultime ore. Una, civica, è capeggiata dal nipote dell'ex sindaco latitante Raffaele Graziano. L'altra è della DC; il suo capolista è stato in carcere per un anno e mezzo per tentato omicidio e in essa compare il fratello di Biagio Cava, esponente della «Nuova Famiglia», della struttura criminale che si contrappone a Cutolo.

Ma ora basta. Vediamo ancora. Se a Quindici si vota è per merito nostro, che pure, lì, siamo una piccola forza: 12% alle politiche, 15% alle europee. La DC invece, alle politiche dell'83, ha sfiorato il 50%. Eppure, un partito così forte e dominante

Antonio Bassolino